

**Carmelo D'Amelio**

Luca Starita

*Canone ambiguo. Della letteratura queer italiana*

Firenze

effequ

2021

ISBN 9788898837984

La definizione di 'canone letterario' è di per sé operazione complicata e non stupisce l'aggettivo *ambiguo* che Luca Starita utilizza nel titolo, a proposito di una diramazione della letteratura, e della cultura in generale, ancora oggi poco conosciuto in Italia, come quella queer. Il titolo, del resto, è ambizioso e non meno ambiziosa è l'impostazione dell'opera, suddivisa in un *Prologo*, una *Catabasi*, quattro episodi e un *Epilogo*, come a far coincidere l'ambiguità del canone con la non normatività del volume stesso: il lavoro di Starita non ha le sembianze di un saggio 'canonico' o di un testo accademico, ma cerca piuttosto di far dialogare la propria esperienza con alcuni personaggi della letteratura novecentesca; sarebbe fuorviante leggere *Canone ambiguo* con gli schemi interpretativi cui siamo solitamente abituati, perché Starita si propone di inglobare il carattere sovversivo del queer nello stile e negli argomenti scelti.

Per Starita la definizione del termine queer – proposto in chiave accademica per la prima volta da Teresa de Lauretis nel 1990 – pone una serie di problemi interpretativi: se la stessa idea di queer si fonda su una dinamizzazione dell'identità in contrapposizione alla staticità del genere, è possibile parlare di una sola teoria totalizzante? Appare più opportuno parlare di *teorie* queer, «perché in esse sono contenute tante voci differenti e a volte sovrapposte, a volte divergenti. La volontà di non definizione è essa stessa una definizione specifica» (p. 26). L'autore avanza l'ipotesi di un «fattore queer» (p. 33), con la quale mira a evidenziare la sfumatura 'extra-vagante' di un certo tipo di letteratura, giacché «[...] la queerness nella nostra letteratura esiste e getta i suoi semi in più ambienti letterari di quanti si siano finora considerati» (p. 35). Il volume si presenta quindi come «un siparietto, uno sceneggiato semicomico per affrontare quei temi che soggiacciono alle parole scritte, quei temi censurati o autocensurati che si nascondono tra le parole che non è stato possibile pronunciare, temi come il travestitismo, la necessità dell'indefinitezza, l'omosessualità» (p. 37), il tutto «per creare un canone autentico, sfaccettato, plurale e sicuramente ambiguo» (p. 38) e proporre una visione «aggiuntiva, particolareggiata, di un lato della letteratura come quella italiana novecentesca su cui probabilmente si è troppo taciuto» (p. 14).

Nei quattro paragrafi in cui è organizzato il *Prologo – Decostruzione, Letteratura queer, Dire e scrivere il corpo, Siparietto* – sono espone le motivazioni del percorso intrapreso, con particolare attenzione alla crisi del concetto moderno di virilità, che sarebbe nato nell'Ottocento come reazione al crescente ruolo della donna nelle società occidentali e diffusosi particolarmente nell'epoca dei totalitarismi. Al decadimento di questo modello, che legittimava «il potere dell'uomo come discendenza divina e naturale» (p. 15, la citazione è mutuata da Sandro Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma, 2011), oggi si contrappone quello che Starita definisce un «neovirilismo» (p. 17), dal quale non consegue tuttavia che la società contemporanea sia aperta e inclusiva; al contrario, l'autore ritiene necessario un approccio intersezionale che garantisca a chiunque «la legittimità e il diritto di esistere» (p. 18) e in questo, a suo avviso, la letteratura gioca un ruolo decisivo attraverso i molti testi – non a caso a lungo ignorati, o interpretati parzialmente, dalla critica letteraria – che presentano tracce di allontanamento dalle strutture eteronormative. L'autore, per fuoriuscire da una

visione critica centrata sul binarismo di genere, sceglie però di decostruirla e praticare una strada diversa.

Nella prima parte del volume, composta dagli episodi *Prima le donne* e *Solo e indefinito*, il queer viene pertanto indagato attraverso una problematizzazione delle categorie del maschile e del femminile, con una particolare attenzione alle questioni legate al genere e al posizionamento obbligato dell'individuo negli schemi sociali storicamente prevalenti. A fare da guida è Pier Vittorio Tondelli, scrittore non canonico per eccellenza al quale Starita si dichiara legato per ragioni biografiche, poiché sarebbe stato il primo ad averne fatto vacillare l'identità mettendo in discussione «gli unici termini che ho usato finora per delineare la mia persona – uomo, maschio, omosessuale, letterato [...]» (p. 41). L'aspetto autobiografico è, in effetti, preponderante nelle argomentazioni di Starita e si riflette maggiormente nella scelta di soffermarsi sulla declinazione del queer nel senso di una sovversione dell'eteronormatività (sulla scia di quanto già fatto dai *gay studies*) più che in altre configurazioni che esso ha recentemente assunto.

A questo proposito il secondo episodio, che richiama Moravia – «io [...], da giovane, ero terribilmente solo. [...] Mi capitava di identificarmi con chiunque e di dimenticare me stesso [...]». Vedevo gli altri, non me stesso» (p. 94) – è forse quello che più si distingue per l'incisività dell'argomentazione ai fini di un discorso critico-letterario. Qui Starita prende in esame personaggi maschili della letteratura novecentesca – più o meno noti e distribuiti fra il 1908 e il 1989 – che celano tendenze omosessuali o che comunque si discostano dalla relazione affettiva eterosessuale. L'indagine svela «un'evoluzione dell'immagine del personaggio omosessuale che subisce, però, un effetto normalizzante» (p. 114). Il primo scrittore trattato è Aldo Palazzeschi, la cui opera narrativa – a dispetto del periodo storico di riferimento – è costellata da personaggi fluidi, mai definiti nella loro sessualità e lontani da ogni inquadratura sociale. In *riflessi* (1908), *La Piramide* (1926) o *I fratelli Cuccoli* (1948), l'elemento costante è la presenza di personaggi che rifiutano sé stessi e conducono una vita di stenti e solitudine: la loro identità è ambigua ma crea sospetti, avviando secondo l'autore quella normalizzazione del personaggio omosessuale che diverrà effettiva nella letteratura degli anni successivi. L'indagine si concentra poi su Giovanni Comisso che, a differenza di Palazzeschi, tematizza l'omosessualità e su *Agostino* (1944): in Moravia il ritratto del pedofilo Soro coincide con quello di un essere mostruoso, enorme e con sei dita, quasi a voler sottintendere un nesso tra l'omosessualità, la pedofilia e la mostruosità e con un ribaltamento rispetto alle rappresentazioni precedenti; bisogna precisare che l'incontro tra Agostino e Soro è funzionale alla perdita dell'innocenza del protagonista, nucleo tematico-narrativo del romanzo, quindi il ritratto di Moravia può essere interpretato non come un giudizio moralistico preconcepito ma come una scelta narrativa utile al corretto svolgimento della trama.

Vengono presi in esame infine Carlo Emilio Gadda, Elsa Morante e Alberto Arbasino, che nel 1957 pubblicano rispettivamente *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, *L'Isola di Arturo* e *Le piccole vacanze*. Se da un lato i tre romanzi sono accomunati dalla presenza di personaggi omosessuali, l'elemento distintivo è dato dalla loro caratterizzazione: in Gadda l'omosessualità non è mai nominata ma identificabile negli atteggiamenti equivoci del commendator Angeloni. Altro approccio è evidente ne *L'Isola di Arturo*, dove il protagonista «non è scandalizzato dall'amore di suo padre per un altro uomo» (p. 120) e verso cui neanche Elsa Morante «sembra esprimere alcun giudizio» (p. 121) mentre più esplicita è la riflessione di Arbasino in *Giorgio contro Luciano*, racconto contenuto in *Le piccole vacanze*, dove l'omosessualità viene vissuta liberamente ed è parte integrante degli sviluppi narrativi.

Negli ultimi due episodi, *Quel che resta dell'uomo* e *Un tè*, Starita prova a riflettere sulla necessità di un riposizionamento dell'identità maschile che può finalmente essere liberata dal «canone dell'egemonia virile» (p. 168). Questo passaggio è utile, secondo l'autore, per capire come di queer si sia sempre parlato e come il canone vada riletto e aggiornato dalla critica per indagare nuove dimensioni dell'io e della narrativa. C'è spazio anche per «sei scrittrici che trovano un posto ancora

troppo marginale nella storia della nostra letteratura» (p. 195), legando – simmetricamente con il primo episodio – la necessità di un’apertura queer al lavoro della critica di genere, che ha condotto al riconoscimento del valore letterario di figure come «Sibilla Aleramo, Natalia Ginzburg, Alba de Céspedes, Anna Maria Ortese, Amalia Guglielminetti e Anna Banti» (*ibidem*): l’autore non approfondisce, però, il discorso e non si confronta con i movimenti femministi, in linea forse con una certa indifferenza – o insofferenza – del queer nei loro confronti.

In conclusione, se il carattere militante di *Canone ambiguo* indubbiamente ne impedisce un posizionamento nel genere della critica letteraria più scientificamente avvertita, va riconosciuto a Starita il merito di aver prodotto una dinamica discussione sul queer dai toni “pop”, accessibile a tutte e tutti, e non destinata soltanto al mondo accademico. In particolare, il volume unisce ad una narrazione prettamente contenutistica alcuni aspetti performativi dagli echi teatrali che regalano al testo una piacevole scorrevolezza. Occorre ribadire che dare una definizione del queer è difficile, forse impossibile per la natura stessa della parola e per i vari significati che essa ha assunto negli anni. Lo stesso tentativo di circoscrivere il queer – con un discorso limitato all’orizzonte della sola omosessualità – è di per sé una storpiatura, perché «essere, sentirsi, definirsi *queer* significa sì opporsi al concetto generale di norma, ma nella pratica contrastare anche una specifica norma data dal contesto in cui si vive (pp. 201-202)»: tracciare un percorso, però, è necessario – oltre che auspicabile – e in questo Starita riesce pienamente, soddisfacendo tutti gli obiettivi posti in premessa e offrendo ai lettori e alle lettrici un saggio, sicuramente poco ortodosso, utile per orientarsi in un campo di studi così vasto e poco esplorato.